

10.

Imparo a conoscerti, capitale dell'impero. Mi adatto al tuo modo di scandire il tempo.

Ventottesimo giorno del mese di *shabban*, novecentosettantasette inverni dopo l'Egira.

Forse a Venezia è ancora febbraio. Anno Domini 1570, e di più non saprei dire. Ho perso il conto di quei giorni.

Imparo a conoscerti, Costantinopoli, Bisanzio, Istanbul, città dall'aria umida e greve. Nelle mattine di cielo aperto, sogno di alzarmi nel vento e volare, vederti dall'alto, ma il vento è pesante, zavorrato dal tanfo delle concerie di Yedi Kule, degli opifici di colla, delle minugia che diventano cordame. Ogni città ha un odore di fondo: Venezia è muffa e salmastro, Salonico sa di piscio, Costantinopoli di terra bagnata e fatica e sogno.

Imparo a conoscerti, città gelida, nelle strade strette e sporche in cui si gettano venti crudeli. *Poyraz* soffia da nord, *Karayel* dai Balcani, *Lodos* da meridione. Si danno il cambio come una squadra di flagellatori, frugano tra i vestiti, bastonano le ossa senza clemenza. Quando piove, le vie divengono stagni, e piedi e stinchi affondano nella melma.

Imparo a conoscere i tuoi uomini e le tue donne velate, a cogliere allusioni e doppi sensi, sotto la crosta sporca del tuo turco, e a immaginare occhi e sorrisi, oltre le trame sottili del lino.

Ricordo i pensieri di quel giorno. Camminavamo, io e David Gomez, cercando di evitare gli acquitrini più infidi. Sovente uscivamo da Palazzo Belvedere, e da Ortaköy puntavamo a sud-ovest. Giunti a Galata, lasciammo la carrozza e andavamo in un *kahvehane* a pochi passi dal Corno d'Oro. Di quel luogo apprezzavo i suoni, gli odori, il calore. Un'esperienza nuova, per me, quella di pomeriggi trascorsi in una mescita di caffè. Non ero mai stato capace di dedicarmi all'ozio. Le mie giornate erano fatte di ordini, uomini da inseguire e interrogare, rapporti minuziosi, esercizi con le armi. Avevo bisogno di eseguire e compiacere, ma le trame di Nassi richiedevano più tempo del previsto. Tempo passato a ubriacare il Sultano, rassicurare il Tesoriere, discutere coi visir, portare doni al Gran Muftù e agli *imam* più influenti. Così mi toccava aspettare, e la curiosità per le mille facce della capitale era il mio

segreto per non intorpidire.

Persino nella sua stagione fredda, Costantinopoli sapeva blandirti e renderti lezioso. Bastava vedere gli effetti del suo lavoro su Gomez: solido come un tronco di pino e in là con gli anni, eppure leggero nel suo muoversi, capace con un sol passo di ricordare un danzatore, come un pennello che disegna nell'aria. Mi precedeva nella strada percorsa da torrenti ed effimere rapide, e i suoi calzoni non parevano nemmeno inumiditi.

Le voci del *kahvehane* si fecero più vicine. Di lì a un minuto, sarei sprofondato negli aromi e nei vapori, nella musica di flauti e violini, nei mille gerghi e dialetti della città. Perché imparavo a conoscerla, Bisanzio, città delle cinquemila moschee, di *perame* e caicchi che ti portavano da una riva all'altra, di gente che arrivava ogni giorno da ogni angolo dell'impero, di ebrei commercianti, di ebrei artigiani, di ebrei mercanti di schiave russe o del Caucaso, città dove non incontrai mai un accattono, ma vidi mille venditori di usignoli, città di *eskici*, robivecchi ambulanti che sfidavano vento e pioggia con gerle piene di ciarpame.

Fuori, le panche erano vuote. Faceva ancora freddo. Dentro, tra finestre che inquadravano il grigio del giorno e pareti a motivi azzurri e rossi, si accalcavano uomini delle più varie sembianze, origini ed età. Genovesi, giudei, arabi, francesi... Più numerosi di tutti erano i turchi, cranio rasato con in vetta il *topolan*, baffi un po' ingialliti che odoravano di yogurt e caffè. Giocavano a *tavla*, seduti gli uni di fronte agli altri, e sorseggiavano bevande di ogni colore. Scambiai poche frasi con Yassir, un egiziano che si diceva lavoratore della maiolica. Viveva in una strada di Galata dove abbondavano le taverne, però *hic meliòr ke illic*, sentenziava in una sorta di latino impazzito: meglio in quel caffè che in bettole piene di giannizzeri *ke solum volunt fornicar cum putas*. Yassir mi parlava di episodi di ebbrezza, risse scoppiate tra soldati per contendersi puttane. Il suo volto era pieno di disgusto. All'angolo in fondo, un flautista suonava una nenia indistinguibile dal tappeto di suoni e rumori. Gomez, appoggiato col gomito a una panca, ascoltava il racconto di un mercante genovese appena tornato dalla Persia. All'ingresso di Meddah Masun, il cantastorie, quasi ogni anima fece silenzio. Figlio di un turco e di una circassa, il vecchio sfoggiava occhi blu e sotto il turbante, ciocche di capelli esili ma ancora biondi. Non vi era chi non rispettasse Masun, nessuno gli era pari nel

raccontare di Nasreddin Hoca, un saggio vissuto in Anatolia tre secoli prima, sul quale esistevano decine, forse centinaia di apologhi e storie buffe. Le narrava in una lingua fascinosa ma per me oscura, che miscelava parole di ogni terra e a tratti si faceva puro suono. Era Gomez a tradurre per me, parlandomi all'orecchio sottovoce. Quale bizzarria della sorte, che un uomo così taciturno ritrovasse la favella solo per tramite di un altro. Quel pomeriggio, accompagnato dal suo violinista, Masun attaccò a narrare di quando Nasreddin, per trovare un po' di pace e silenzio, si era ritirato nel deserto e una notte...- *Senyor David, Effendi...* - disse una voce dietro di noi.

Ci girammo ed era Melek, il conducente della nostra carrozza. Accanto a lui, un giovane servo di Palazzo Belvedere, di cui non conobbi mai il nome. Entrambi apparivano inquieti, il ragazzo ansimava. Melek ci fece segno di seguirlo fuori.

- Cosa succede? - domandò Gomez, sulla soglia.

- Don Yossef vi chiede di tornare a palazzo con urgenza. - rispose il giovane. Poi si fermò, confuso, pensoso.

- Continua. - lo incitò Gomez, la fronte aggrottata.

Ricordo tutto di quel momento, tutto: l'aria umida e fredda, il vociare da dentro il caffè, l'esitazione del ragazzo, la mia curiosità...

- Ecco, *effendi...* "Si va dal gigante". Questo mi ha raccomandato di dirvi don Yossef. "Si va dal gigante".